

BENIGNI E IL NUOVO MEYER

Il piccolo diavolo tra gli angeli «I bambini sono immortali» Commosso dal dolore di una madre

«Non ho mai visto una dignità così limpida e cristallina»

di LETIZIA CINI

E'ARRIVATO puntualissimo, alle quattro del pomeriggio, Roberto Benigni, e ha salito le scale del Nuovo Meyer a quattro zampe, con il suo fare da monello. Non aveva voglia di rilasciare interviste né di fare il comico, l'occasione era più che seria: una tavola rotonda sul tema «Gioia e dolore nell'unico spirito», i valori che accomunano tutti gli operatori nel rapporto con i bambini e con le loro famiglie. Un incontro a quattro voci moderato dal pediatra Gianpaolo Donzelli, a cui hanno partecipato l'assessore regionale alla Salute Enrico Rossi e Benedetta Fantugini, giovane mamma che ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza del dolore. «Mia figlia Marta se n'è andata a nove mesi — il suo racconto —. Oggi, per me, il luogo dello spirito è uno spazio buio, rischiariato da un unico punto luminoso: l'amore».

LA TESTIMONIANZA di Benedetta ha toccato il cuore di Benigni, che ha voluto dedicare a lei buona parte del suo intervento. «Non ho mai visto una dignità così alta, così limpida, così cristallina espressa da una donna che ha subito una sofferenza così incomparabile, innaturale e inesprimibi-

le — commenta il regista da premio Oscar —. Le sue parole mi hanno attorcigliato il cuore».

Visibilmente commosso, il comico si è calato nei suoi panni ed è riuscito a scherzare a modo suo, mantenendo il dibattito a livelli altissimi, sull'*immortalità* dei bambini. «Ai quali devo tutto», confida lui che nel film 'La vita è bella', è riuscito ad affrontare con eguale leggerezza e drammaticità un tema duro come il dolore vissuto dai più piccini.

Nessun intervento, preparato, quindi, ma via libera alle emozioni salitegli al petto dopo la testimonianza «di una madre che ha patito il dolore più grande del mondo».

«Le parole di Benedetta mi hanno fatto tornare bambino, sono state una grande lezione sulla vita che resiste anche dopo una morte di un figlio, che è sempre una cosa incomprensibile — esplose —. Sfortunatamente io non ho figli, mi sarebbe piaciuto tanto averli, ma questo è un altro discorso... Ma sono stato bambino, e mi ricordo il senso di immortalità di allora. Stare con loro mi fa bene, perché i bimbi sorreggono noi adulti. Anche quando vado negli ospedali, forse dirò una cosa blasfema, stare in mezzo ai piccini malati mi aiuta». Emozioni come un fiume in piena, Benigni è riuscito a strappare qualche risata e un lungo applauso alla platea di medici, infermieri e genitori in bilico fra le lacrime e il sorriso. «Mi piacerebbe tornare all'infanzia, mi sento un bambino di tre anni e tantissimi giorni — il suo saluto —. Ora vado nel mio spa-

zio dello spirito: quando incontro i bambini ne esco rafforzato, mi sento in armonia con il mondo».

Sarà per questo che, dopo un rapido trasferimento da Villa Ognissanti al vecchio ospedale di via Luca Giordano, «Robertaccio» è rimasto con loro per quasi un'ora e mezza. Ha visitato tanti reparti — dalla Neurochirurgia all'Oncoematologia, dalla Pediatria a una Chirurgia — sorpendendo i piccini ricoverati, stringendo mani, accarezzando teste. Si è fatto fotografare e ha firmato autografi. Ma soprattutto, Roberto Benigni ha ascoltato. Come per magia si è trasformato in un bambino di tre anni e pochi giorni, e si è messo a giocare con i suoi nuovi amici. Piccoli angeli per un piccolo, dolcissimo diavolo.